

Terza domenica dopo l'Epifania
24 gennaio 2016

Mt 15. 32-38

MOLTIPLICARE I PANI

Anche in questa domenica continua l'epifania di Gesù, il suo manifestarsi. Il gesto della moltiplicazione dei pani è collocato nella cornice di una umanità che suscita in Gesù un moto di compassione che addirittura prende la sue viscere. Prima che un segno di potenza quello che Gesù sta per compiere è un gesto di intensa condivisione dei bisogni della gente. Ancora mi colpisce il comportamento di Gesù. Non c'è dubbio che avrebbe potuto fare tutto da solo e assicurare alla folla stanca e affamata il pane per tutti. E invece vuole associare i suoi discepoli, vuole associare noi alla sua azione provvidente e misericordiosa. Non fa cadere dall'alto i suoi doni ma ci chiama a fare la nostra parte. Anche a noi chiede: "Quanti pani avete?".

È bello questo agire di Gesù che si serve di noi, della nostra collaborazione. Impariamo questo stile di Gesù che ci associa alla sua sollecitudine, valorizza il nostro pur modesto contributo, rispetta le nostre capacità.

Dio vuole avere bisogno degli uomini perché di fronte a Lui non siamo né burattini, né robot, né automi: siamo esseri liberi, coscienti e capaci.

I sette pani e i pochi pesciolini che i discepoli mettono a disposizione, la piccola provvista di qualcuno previdente, è il segno della nostra partecipazione alla compassione di Gesù per la moltitudine.

Questo episodio, nella redazione del vangelo di Giovanni ha una aggiunta significativa: l'apostolo Andrea mettendo a disposizione di Gesù i pochi pani e i pesci aggiunge: Ma che cos'è questo per tanta gente?.

Ha ragione Andrea: come sfamare la moltitudine con pochi pani e pochi pesci? Con parole diverse quante volte anche noi confessiamo la nostra inadeguatezza, il nostro non essere all'altezza dei compiti che ci attendono. Qualche volta sono i genitori che, pur con tutta la buona volontà, non ce la fanno ad educare bene i loro figli. Oppure confessiamo, sfiduciati e delusi: quanto è difficile essere onesti, coerenti, resistere all'alta marea della corruzione.

E se da questa dimensione personale ci apriamo a quella collettiva, mondiale, dominante è il senso di impotenza, di inadeguatezza. Come sfamare le moltitudini che hanno fame e che giustamente cercano, arrivando con ogni mezzo nei nostri paesi, di raccogliere almeno le briciole che cadono dalle nostre tavole sempre troppo opulente, pur in tempi di crisi? Come arginare i conflitti che insanguinano la terra? Davvero grande è la sproporzione tra le nostre risorse e i problemi che ci stanno davanti.

L'evangelo ci invita a metterci nei panni dei discepoli e a sentire come rivolto a noi l'invito a cavare dalla nostra bisaccia quel poco che abbiamo, a mettere a disposizione dei bisogni dell'umanità quel poco che siamo. È poco eppure non è nulla, è disperatamente inadeguato eppure non è inutile.

E se mettiamo questa nostra povertà, con fiducia, nelle mani di Dio, se facciamo tutto quanto a noi possibile consapevoli che è poco ma che è tutto quanto abbiamo nelle mani, se agiamo così dando fondo alle nostre capacità, spendendoci fino all'ultima briciola, il Signore misteriosamente moltiplicherà la nostra povertà e ne farà pane abbondante per la moltitudine.

Credo che questo sia l'Evangelo: mettere nelle mani di Dio la nostra esistenza, con le sue modeste risorse, consapevoli che il Signore saprà moltiplicarle per il bene della moltitudine. Nessuno dica mai: sono inutile, non ci so fare, sono un fallito. Se crediamo all'Evangelo la nostra vita sarà sempre il lieto miracolo di poco pane che sfama la moltitudine